

Religioni e società



LA BIBBIA TRADUZIONE IN FRANCESE, UNA VERA IMPRESA

Di Giorgio Tournesce *La Bibbia di Olivétan* (Claudiana, pagg. 228, € 18,50). È una ricostruzione che parte dall'assemblea di Chanforan (1532), quando i valdesi aderiscono alla Riforma. Raccolgono fondi per tradurre e stampare la Bibbia in francese:

occorrono nuovi strumenti, perché le antiche traduzioni in provenzale valdese non corrispondono più né alle esigenze né allo stato delle ricerche. L'impresa, affidata al riformatore Guillaume Farel, è realizzata da Pierre Robert, detto Olivétan, parente di Calvin.

LA RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA

Abitare le parole. La nascita di Gesù è un invito a essere casa, rifugio e guarigione per gli altri. È scappare al naufragio del non esistere, è venire alla luce, è lasciarsi accarezzare e cullare nelle proprie fragilità e nella propria nudità

di Nunzio Galantino

«N

ascere non basta. È per rinascere che siamo nati. Ogni giorno» (Pablo Neruda).

E se non basta essere nati dobbiamo profondamente sentire che la vita è sempre da ricercare, da scegliere e da seguire. Non possiamo sostare nella rassegnazione di aver già tutto dato e sperimentato, in quel «tanto ormai...» che ci fa così comodo, perché ci ferma nell'immobilità e nella paralisi. Che è già morte, perché con sé trascina l'idea del disfacimento e della fine.

Per la filosofa Hannah Arendt la tradizione occidentale ha fin troppo calcolato l'accento sull'essere umano come un essere mortale e non come un essere natale. Come se la nostra società preferisse attribuirsi gli aggettivi legati al lutto e alla perdita anziché aprirsi alla possibilità di un inizio sempre nuovo: «Gli uomini, anche se devono morire, non sono

nati per morire, ma per dare inizio a qualcosa di nuovo» (*Vita activa*).

Un inizio sempre nuovo è possibile anche quando tutto intorno a noi sembra testimoniare il contrario, anche quando il pessimismo di cui questo tempo ci ha intriso sembra prevalere col suo grigiore.

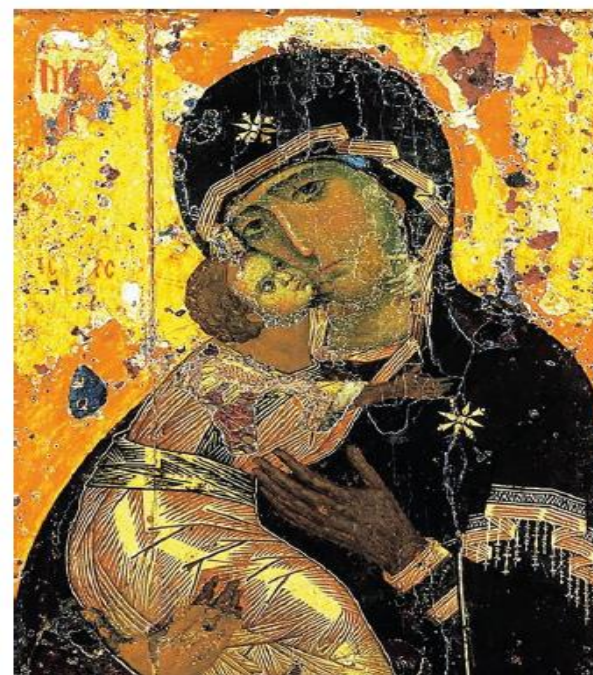
Nascere, per ognuno, è scappare al naufragio del non esistere, è venire alla luce. È lasciarsi accarezzare e cullare nelle proprie fragilità e nella propria nudità da una infinita tenerezza e dalla possibilità di continuare a immaginare.

E nascere ancora, nascere sempre, centinaia di volte in una vita, significa accettare di riconoscersi fragili e contemporaneamente tornare alla luce dopo il buio, tornare a «vedere la luce», come diciamo di solito quando nasce un bambino. Fragilità, certo: siamo uomini e donne che hanno fame, che provano dolore, che conoscono lo struggimento, che non si adattano, che anelano a un altro mondo perché già lo portano

nel cuore. È questa nostalgia che ci muove, la nostalgia di un paradiso da costruire, di una terra promessa da raggiungere, e mai per sempre.

La vita chiama, la vita ci chiama. Anche questo ci dicono il Natale e l'anno nuovo che ci attende. Ci chiamano a uscire dal buio della sofferenza e della paura, ci chiamano ad accorgerci della tenerezza che ci circonda. Una tenerezza bambina, piccola e vulnerabile, eppure potente e forte come un fiore. Ricordando, con Erri De Luca, che «si ha dei fiori l'immagine della delicatezza, per decorare tavole, offrire un omaggio alle donne, infilarne uno all'occhiello. [...] Sono al contrario la più forte forma vivente. In primavera sul mio campo si spande una distesa di piccole margherite. Ci camminano sopra, le calpesto e quelle, dopo essersi piegate, si rialzano illese. [...] C'è da imparare dai fiori. C'è da mettersi alla loro altezza» (*Il peso della farfalla*).

Troppa pesantezza e troppa polvere si sono accumulate lungo il



Amore materno. «Theotókos di Vladimir» (nota anche come «Madre di Dio della tenerezza») è un'icona bizantina della tipologia eleusa conservata nella Galleria Tret'jakov di Mosca

nostro cammino. Se amiamo la vita, ci viene chiesto di uscire e sporcarci le mani, senza schemi, senza strutture o pregiudizi, ma con spontaneità, creatività e immaginazione. Come bambini.

Ecco perché il Natale - e proprio il Natale che stiamo per celebra-

re - può essere l'inizio di un nuovo modo di abitare la terra, una terra dove c'è spazio per una bontà senza clamore, un amore senza vanto, un servizio senza interesse, una forza senza prepotenza.

È questa la buona notizia: «Un bambino è nato per voi». E solo i bambini riescono a vedere l'impossibile, a rintracciare la bellezza dentro tutto ciò che è scupato, corrotto. Dentro tutto ciò che a noi sembra irrecoverabile e sfatto. Solo loro riescono a restituire a questo mondo un'umanità più calda, regalando a noi, per primi, il brivido e il calore di una carezza o di un sorriso.

«Si vede bene solo con il cuore», dice quel grande maestro dell'Invisibile che è il Piccolo principe. L'amore è invisibile. Ma anche il dolore lo è. Anche la libertà. Anche la gioia e la tenerezza. Sono tutte cose invisibili, ma visibili sono le loro tracce nella nostra vita. E nelle vite degli altri.

Il Dio del Vangelo è un Dio che si abbassa, che si fa carne, umanità. È l'invito che ci rivolge questo Dio è quello semplice di amarci e non di distruggerci a vicenda. Non è un invito alla perfezione morale, non al sacrificio del proprio corpo o del proprio desiderio in vista di un miglioramento di sé. Ma è invito a essere casa, rifugio e guarigione per gli altri. Nella bellezza del sentirsi reciprocamente custoditi. Con tenerezza. Con rispetto.

Il mondo è per noi il campo di semina dell'eternità, ha detto Dietrich Bonhoeffer. Campo di semina, dove provare a far crescere briciole di umanità, realizzando quella dolce rivoluzione della tenerezza che un Bambino ci ha portato.